

fosse travolto da un fiume in piena e il suo corpo non fosse più ritrovato. Tutti devono tornare alla terra, la grande madre che li ha nutriti in vita. Tutti devono sciogliersi e amalgamarsi con essa. Il più grande scandalo sarebbe riesumare i morti. Oltre che una mancanza di rispetto per il morto, è considerato quasi un furto nei confronti della terra.

Ognuno ricorda il luogo di sepoltura dei suoi familiari, anche se esteriormente, in molti casi, non esiste nessun segno di riconoscimento. Sanno il pezzo di terra che li custodisce. Quel pezzo di terra diventa esclusivo di una persona, nessuno gliela usurperà mai.

Una cura particolare è posta nello scavare la fossa. Intanto è molto profonda perché nessun animale possa rubare il cadavere alla terra. La fossa viene modellata sulla forma della cassa, perché la terra la deve abbracciare. Sopra la cassa, sostenute da una cornice di terra, vengono poste delle tavole o dei tronchetti di albero combacianti, perché la terra sopra non comprima, ma solo chiuda dolcemente, il cadavere. I bimbi molto piccoli vengono addirittura sepolti senza cassa, in un loculo scavato a lato della fossa, in fondo; quasi a far loro sentire attorno quella terra che non hanno potuto sentire e palpare in vita.

Anche qui, purtroppo, sta facendosi strada la mentalità che il progresso non arriverà tanto dalla terra amata e lavorata, ma dal fumo, dagli scarichi, dall'inquinamento. I giovani ne sono affascinati. La società dei consumi, per svilupparsi, ha bisogno di prostituire la terra. Ma la terra ha bisogno di essere amata, e una prostituta non si ama. Purtroppo si sta sviluppando una situazione di rigetto della terra. I ragazzi vagano di terra in terra per cercare una sostituzione alla terra, e così si distaccano sempre più dalla "Terra". Alla terra preferiscono l'asfalto; ma l'asfalto è arido, e non può produrre altro che aridità.

La terra, in Kambatta-Hadya, non è ancora inquinata, non è stata violentata dall'industria, quindi continua pazientemente a dare tutta se stessa come una madre. Se dovesse essere troppo violentata, probabilmente si ribellerebbe. Allora molti di quelli che avevano desiderato l'asfalto vorranno tornare a lei, ma sarà troppo tardi.



**formazione missionaria**

## La strada stretta passa tra i poveri

di STEFANO STOPPA

**Perché il prossimo non sia colui che viene dopo**

A Cesena, dal 16 al 18 dicembre, si sono incontrate una cinquantina di persone — provenienti dall'Emilia Romagna e dintorni — impegnate nella animazione missionaria. Il tema dell'incontro di formazione era "Il servizio ai poveri come preparazione ad annunciare il vangelo della pace". Lo ha animato Don Oreste Benzi, della Comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini. Uno dei partecipanti ci racconta le sue impressioni.

Non era la prima volta che ascoltavo Don Oreste Benzi, un prete dallo sguardo semplice e dal vigore di chi veramente vive ciò che predica. E, come le altre volte, le sue parole entravano in me, scuotendomi da capo a piedi.

"Tornavo dalla stazione in auto con Nazzareno al mio fianco, ubria-

co fradicio. Dietro avevo Gianfranco, un tossicodipendente, un tunisino ed un altro ridotto ad uno zombi. Ad un certo momento Nazzareno incomincia a gridare verso di me: Voi mi portate a casa vostra stasera, e domani dove vado? Chi è che mi vuole? E tu dici che non mi devo ubriacare? Chi è che pensa a me? ".

Così, tra racconti di ubriachi, barboni e tossici, Don Oreste ci indicava la "mappa delle guerre" che ciascuno di noi combatte nei confronti di chi ci è vicino. "Per vincere la guerra che c'era tra il popolo d'Israele e Dio, il Signore scese sulla terra per condividere la sofferenza degli uomini. È in questa condivisione che Gesù si riconcilia con l'uomo e fa pace con lui". Su questo esempio, Don Oreste ci esortava a far pace con chi ci è vicino, diventando noi stessi segni di pace, attraverso la condivisione della situazione in cui si trova il nostro fratello.

"A Dio non fanno problema i soldi che uno ha in tasca, ma il fatto che questi siano segno di divisione tra fratelli. I soldi del ricco sono infatti rubati al povero, e per questo peccato tra loro c'è divisione". In questa luce, il servizio verso i poveri assume un significato molto più profondo di un semplice filantropismo, perché non è più ciò che diamo che è importante, ma la riconciliazione che avviene tra noi e il povero. La carità non è più solo solidarietà umana, ma desiderio di amore per chi è diviso da noi e si sente rifiutato da tutti: "Chi mi vuole?", diceva Nazzeno.

La difficoltà del servizio diventa quindi la capacità di sapere condividere la vita dei poveri, incatenarsi alle loro catene per poterle spezzare assieme, sporcarsi del loro sudiciume per essere puri davanti a Dio. Questo è il cammino di rappacificazione che ogni cristiano deve fare per ottenere la redenzione e la salvezza.

La testimonianza di Don Oreste ha segnato così il cammino della nostra Due Giorni di formazione, dandogli un taglio molto netto e concreto. Nei successivi incontri di gruppo, abbiamo meditato e discusso su come la vita di ciascuno di noi debba aprirsi all'incontro con le persone cristiane e non cristiane in tutti gli ambienti sociali. È emerso pertanto come sia necessario fare esperienza concreta di incontro con Cristo in luoghi di povertà, emarginazione e solitudine, senza trascurare gli ambienti della vita quotidiana, dove spesso l'impegno diventa difficile. Ci siamo lasciati con l'impegno di comunicarci ciò che ognuno fa in questo senso, nella realtà in cui vive: sarà materiale per i nostri prossimi incontri.

**cappuccini nel mondo**

# Cappuccini e mal d'Africa

di fr. MARIO AYELE TEKLEHAYMANOT

## Crescono in Africa i Don Rodrigo e i don Abbondio, ma crescono anche i fra Cristoforo

Fra Mario è il nuovo consigliere generale dei Cappuccini per il ceto africano ed è segretario generale per le missioni cappuccine. Proviene dalla Provincia etiopica, in cui ha ricoperto importanti incarichi, fra cui quello di Ministro Provinciale. Ci offre un quadro di prima mano delle presenze e delle prospettive dei Cappuccini in Africa.

### Numeri e sangue

Se si deve dare peso ai dati e alle statistiche, l'esperienza cappuccina in Africa è positiva. Infatti, al presente, ci sono in Africa 869 frati cappuccini, distribuiti in 24 nazioni ed appartenenti a 29 Province europee ed americane. Il 40 % di questi frati presenti ed operanti in Africa sono africani.

Sta prendendo piede, in seno all'Ordine cappuccino, il principio che ogni Provincia deve assumere un compito missionario all'estero, per

esprimere così la missionarietà dell'Ordine di s. Francesco, impressogli dallo stesso fondatore. In questo contesto, circa il 95% delle Province cappuccine hanno adottato una missione all'estero. Ed è anche in questa prospettiva che i Cappuccini etiopici, che sono "Provincia" da appena una decina di anni, hanno già la loro missione nel Sudan, con cinque religiosi dislocati in due case: tre a Kassal e due a Ghadaref. Anche le due giovani Province indiane del Kerala e di K.G.M. hanno già preso un impegno missionario: i primi nel

Fr. Mario Ayelè Teklehaymanot

